

UGGISO
TARANTELLIAssassinio
contro
i lavoratoriNatta in tv:
colpo feroce
alla politica
e alla culturaSul referendum contesa democratica e civile
Lotta al terrorismo - Al Quirinale? PertiniCosì alla Cisl
i tre sindacati
hanno deciso la risposta unitaria

Appena appresa la notizia sospese tutte le riunioni - Immediato incontro dei dirigenti confederali - Carniti sconvolto, Lama affranto - «Hanno voluto colpire tutto il mondo del lavoro» - Il segretario generale della Cgil: «Il governo sia coerente con i fatti se vuole evitare il referendum»

ROMA — «Fermateli. Fermate i milanesi. Dite a tutti che gli scioperi li facciamo unitari, non da soli». Sono le 13, nella sede della Cisl, quando Mario Colombo apre la porta e grida ai suoi collaboratori che la risposta di lotta allo scellerato assassinio di Elio Tarantelli sarà di tutto il sindacato. Lì, in quella stanza, sono appena entrati i dirigenti della Cgil, Lama e Del Turco, Trentin, Garavini e Viganò, arrivati non solo per esprimere commozione e solidarietà alla Cisl, che annoverava l'economista assassinato tra le sue «intelligenze», ma anche per proporre la pronta reazione dell'intero movimento al terrorismo che rialza la testa.

«È tutto il sindacato ad essere colpito», dice il segretario generale della Cgil. E tutto il sindacato si ritrova, qui, superando polemiche e contrapposizioni. Da quanto tempo le tre confederazioni non si parlavano più direttamente? Da quanto tempo non lottavano più insieme? Ora si attende qualche rappresentante della Uil che, però, sono tutti a Trevi, in Umbria, per il loro comitato centrale. Suppl-

sce Franco Lotito, della Uil, e la decisione è subito presa: una fermata generale del lavoro di almeno due ore con assemblee e manifestazioni. È una indicazione di mobilitazione e di impegno politico insieme. «La ferocia del terrorismo, uccidendo, colpisce i diritti fondamentali dell'uomo, attenta al fondamento stesso della libertà sindacale e civile, ai diritti e alla libertà essenziali di ricerca e di dibattito».

Intanto, è tornato Pierre Carniti, sconvolto, ancora con le lacrime agli occhi. È stato all'obitorio, ma non ce l'ha fatta a varcare l'uscio che lo separava dalla salma. Adesso i cronisti lo vedono accasciarsi su una sedia. I dirigenti sindacali presenti vanno, tutti, a comunicargli la scelta compiuta a nome delle segreterie Cgil, Cisl e Uil. Carniti la condivide. Discute di un appuntamento nazionale di massa, a Roma, durante i funerali. Anche questo sarà unitario.

Adesso c'è da mettersi subito al lavoro. Ma prima di tornare alla Cgil, Luciano Lama sottolinea il messaggio: «È importante che i lavoratori siano chiamati a schie-

rarsi unitariamente. Il nemico non è ancora morto e minaccia le forze migliori del paese. Questa intesa completa è un segnale. Sì, risponde a una esigenza immediata e specifica. Ma voglio auspicare che possa aiutarci tutti a riprendere la strada maestra dell'esperienza unitaria». E la naturale e coerente proiezione di un discorso cominciato, in mattinata, al comitato centrale della Fiom riunito (e sospeso appena appresa la tragica notizia) per il passaggio del testimone da Pio Galli a Sergio Garavini. «L'Italia — aveva detto il segretario generale della Cgil — non cambierà se i lavoratori resteranno divisi tra loro».

Non era solo un appello formale, nel momento in cui l'oltranzismo confindustrialista tira gli ultimi colpi di piccone al tentativo di un accordo che elimini la causa stessa del referendum. Perché la Cgil non si rassegni. E non rinuncia alla sua proposta alternativa ai guasti degli ultimi anni: «Vale che si faccia o no il referendum e, nel caso, quale che ne sia l'esito. Analoga coerenza Lama sollecitava al governo: «Il suo compito è di stabilire in concreto e non solo a parole cosa fare per il drenaggio fiscale

dell'85 e per l'occupazione. Ma non vediamo nulla. Un richiamo alla ragione, dunque. Tanto più vale dopo l'annuncio del barbaro assassinio».

Su quella sala del comitato centrale della Fiom l'annuncio si è abbattuto come un fulmine, alle 12,10. Si è visto Lama impallidire. Del Turco coprirsi il viso. Emozionale, sdegno, anche rabbia come su tutto il sindacato. Alla Cisl attendevano Tarantelli in persona. Avrebbe dovuto elaborare con Tiziano Treu un appello di intellettuali per il «no» al referendum. E arrivata, invece, la tragica notizia. Franco Marini si è precipitato al Policlinico. Mario Colombo è corso all'auditorium del lavoro dove era Carniti per una iniziativa della Fim. In sede è rimasto Pietro Merli Brandini a preparare un comunicato e un manifesto sull'assassinio di «un uomo della Cisl».

Nessuna speranza, solo l'angoscia. E la volontà di tutto il sindacato di reagire come nel suo momento più alto, con la fermezza e la lealtà democratica. Proprio qui, alla Cisl, l'impegno si concretizza. Arrivano i messaggi. Quelli dei sindacati internazionali, di Solidarnosc, degli economisti della

Banca d'Italia. E quelli dei dirigenti di partito. Alessandro Natta, per il Pci, parla di una «perdita per tutti i democratici italiani». Tanti, poi, i dispiaceri delle iniziative immediatamente sviluppatesi nelle fabbriche. A Venezia un'assemblea del pubblico impiego della Cgil è stata sospesa dopo la ferma denuncia di Antonio Lettieri su quest'episodio terroristico che «fa tornare alla memoria l'assassinio di Guido Rossa, il sindacalista della Cgil ucciso nel 1979 a Genova dalle Br».

Non c'è spazio per le strumentalizzazioni tra i dirigenti sindacali che si incontrano nella stanza della Cisl (alle 14 arriva anche Giorgio Benvenuto, accolto da Trevi). Ma per la riflessione. E, però, hanno voluto colpire in Tarantelli il «simbolo della predeterminazione, del decreto del 14 febbraio», per lanciare «un avvertimento minuzioso», dice Raffaele Morise (Fim). Ma è anche vero che quella di Tarantelli è stata sempre una cultura di sinistra, e sempre il suo punto di riferimento è stato l'intero sindacato. Lo sottolinea Merli Brandini, ricordando l'ultimo in-

tervento dell'economista, l'altra sera, a un seminario con i professori Ulman e Soskice. Hanno voluto, gli scolari delle Br, costringere un «libro» nella vicenda speciale di oggi. Lo dice la Uil, in un suo comunicato. Cosa significa, allora, il riferimento a un «clima di intolleranza» fatto dalla Uil? Le responsabilità delle tensioni odierne la Uil ben conosce, però, e la relazione di Benvenuto al Comitato centrale della Uil di Trevi prima che arrivasse la notizia dell'assassinio) le individuava nelle ambiguità del governo e nei ricatti padronali da rimuovere per poter superare il referendum.

E il padronato? Lucchini ha espresso solo «sdegno» e «preoccupazione» per il riaccendersi della violenza. Piccole imprese e aziende pubbliche hanno sottolineato l'urgenza di «ristabilire un clima civile del confronto». Ma dalla Confindustria, su questo, solo silenzio.

Pasquale Cascella

NELLA FOTO: uno scorcio della manifestazione di Milano

Strumentalizzazioni del Psi, più cauta la Dc

De Michelis: «Sapevamo che poteva succedere»

Ma il ministro non spiega perché non s'è fatto nulla - Cinica campagna contro il referendum - Craxi: «Schegge impazzite»

ROMA — Sdegno in tutto il mondo politico italiano per il barbaro assassinio di Elio Tarantelli. Ma anche un grezzo tentativo di coinvolgere le forze che hanno promosso il referendum e di fare campagna contro il referendum in quanto tale. Compreso il Tg2 di ieri sera alle 20, che ha aperto dicendo che «Tarantelli era decisamente schierato contro il referendum» e legando quindi, in modo del tutto arbitrario, questa posizione al delitto. Aveva cominciato a poco dopo l'esecuzione — Gianni De Michelis, ministro del Lavoro: «Poteva succedere a chiunque di noi — ha detto —. Poteva accadere a chiunque sostenesse la linea perfettibile certo, forse opinabile, di lavorare a favore dei lavoratori e dell'economia. L'attentato a Tarantelli non deve sorprendere. È stato ucciso e noi lo sapevamo, dato che nel documento delle Br trovati ad ottobre c'era scritto che sarebbe stata colpita la linea riformista e coloro che sostenevano l'accordo del 14 febbraio». Si conoscevano — ha aggiunto il ministro — anche gli obiettivi da colpire e gli uomini da colpire. Verrebbe da chiedersi (e lo chiede al governo, infatti, un'interrogazione della Sinistra Indipendente) «se le forze dell'ordine e i servizi di sicurezza avessero avuto il sospetto o qualche notizia sulla possibilità di nuovi attentati a Roma e se il professor Tarantelli avesse mai ricevuto minacce e fossero state predisposte particolari misure per la sua incolumità».

Anche «l'Avanti!» segue la stessa linea: «Colori i quali, su trincee opposte, si battono sulla questione dei decreti non possono allora non mettere nel conto dei costi certi del referendum anche le drammatiche code violente che la campagna referendaria lascerà sul campo, una volta finita la consultazione elettorale».

L'Esecutivo del Psi non sfugge alla tentazione di definire il referendum (e perché non il decreto di S. Valentini?) come «strumento di esasperazione», tuttavia fa appello al sindacato a «ritrovare quello spirito unitario che è indispensabile per non lasciare varchi all'eversione».

Cupì scenari evoca il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto: «L'assassinio porta con sé tre segnali diversi e inquietanti: il primo è che il terrorismo c'è, esiste; il secondo è legato alla demonizzazione che è stata fatta dalle intese dell'83 e dell'84; il terzo è premonitore del clima che si prepara per i prossimi mesi». E Pietro Longo, segretario del Psdi, a sforzarsi di chiudere il cerchio di questa incredibile campagna propagandistica: «Questo tragico delitto — sostiene — è la riprova del ferreo rigurgito del terrorismo che trova forme di collegamento con gli estremisti che stanno riemergendo nel terrorismo, quindi, attraverso la ricerca di tutte le possibili soluzioni che diminuiscono le tensioni in campo sociale e nei rapporti di lavoro».

Più accorto il deputato del Psi, Franco Piro: «In tutti i paesi europei avvengono scontri sociali molto aspri, come quello dei minatori inglesi. Ma il non si sparge sangue. E più acuto il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato: «Si può dire — osserva — che si tenta di nasprare il clima politico e sociale e che gli atti di violenza politica hanno sempre cercato di togliere di mezzo gli uomini del dialogo e della innovazione politica». Anche l'altro vicesegretario dello scudo democristiano, Vincenzo Scotti, nota che «chi ha organizzato l'attentato ha una conoscenza profonda dei meccanismi che regolano le decisioni sindacali. Si tratta — aggiunge Scotti — di un obiettivo molto ma molto raffinato che suona anche come un avvertimento».

D'accordo con Scotti è anche il segretario Dc Ciriaco De Mita: «L'assassinio di Tarantelli è stata già ampiamente manovrata». E questa è una drammatica ragione in più — continuano — per fare ogni sforzo per evitare la radicalizzazione dello scontro referendario. Anche il ministro della Difesa, Spadolini, è meno prudente e analitico del solito: «L'assassinio di Tarantelli — dichiara, infatti — dimostra a qual punto di follia e di esasperazione può portare l'odio sociale, una volta che si è imboccata la strada delle contrapposizioni radicalizzate in una logica perversa di scontro senza esclusione di colpi». E Claudio Martelli: «Magari questo martirio potesse servire a far ragionare tutti ed a spezzare queste cappe d'odio».



ROMA - L'interno dell'auto con l'impermeabile insanguinato

teili — ha detto ieri introducendo i lavori della Direzione democratica — vuole indurre alla drammatizzazione totale dello scontro sulla politica del lavoro e sul salario. Una tragica macchina di sangue si allarga adesso sul conflitto che vede impegnati il governo e le parti sociali. Ma la ferpea intimidazione non può passare. Innumerevoli le altre prese di posizione. Le Acli si domandano «chi giova tutto questo nel clima di scontro che si riaccende nel Paese». «Democrazia proletaria» sottolinea che «è evidente l'intendimento antipopolare dell'attentato brigatista che potrà essere giocato per criminalizzare la battaglia sul referendum». Giovanni Berlinguer, segretario del Pci nel Lazio, che si è recato (come molti altri uomini politici e lo stesso presidente del Consiglio) al Policlinico, parla di «un attentato barbaro che distorce e inquina la lotta politica per i diritti dei lavoratori e la democrazia». Un attentato mirato come quello contro Giugni, che stravolge il senso delle lotte sociali. E Giorgio

Napolitano, presidente dei deputati comunisti: «Si riaffaccia lo spettro del terrorismo più ignobile e sanguinoso, in funzione ancora una volta di oscure provocazioni politiche. Bisogna reagire con energia».

Oggi, intanto, per le 16,30 è stato convocato il Consiglio di gabinetto. Potrebbe servire a rilanciare quell'appello alle parti sociali di cui ha parlato ancora ieri De Michelis, ribadendo che «il referendum va evitato e ci sono le condizioni per evitarlo». E il presidente del Consiglio, dopo aver visto il ministro degli Interni, Scalfaro, e dopo una visita alla Cisl: «Le schegge impazzite del fanatismo e della violenza — dice — hanno ucciso ancora una volta un uomo giusto».

Ma si tratta davvero di «schegge impazzite»? Non di questo avviso è il Popolo. «Siamo indubbiamente — scrive oggi — di fronte all'inizio di una fase del terrorismo, nel nostro paese come in Europa».

Rocco Di Blesi

Scioperi, manifestazioni, cortei in tutta Italia

Una generale risposta unitaria dal mondo del lavoro - Oggi fermi per 2 ore treni ed aerei - Non si terranno lezioni all'Università

ROMA — Due ore di sciopero generale in tutto il paese e manifestazioni nelle principali città: l'appello della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil ai lavoratori perché incrociassero le braccia e scendessero in piazza a condannare l'ennesima barbarie terroristica è stato immediato, già nella tarda mattinata di ieri. E la risposta, ovunque in Italia, è stata altrettanto ferma e vasta. Un po' ovunque, verso le 15, due ore prima della conclusione dei normali turni di lavoro, operai, impiegati, tecnici sono usciti da fabbriche ed uffici per recarsi nelle piazze insieme ai cittadini, ai sindaci, ai rappresentanti delle istituzioni per esprimere una ferma condanna contro chi vuole sgretolare il tessuto democratico del paese. Una risposta ferma, si è detto, ma soprattutto unitaria che ha visto sfilare insieme nelle piazze d'Italia i lavoratori della Cgil, della Cisl, della Uil, tutti convinti che le raffiche feroci di Roma non sono state rivolte soltanto contro un uomo e

le sue proposte politiche, ma ai valori della libertà e della democrazia. In Tarantelli, professore universitario, ogni lavoratore si è sentito colpito. Ed è per questo che in molte fabbriche, come ad esempio a Brescia o a La Spezia, gli operai hanno interrotto la produzione e sono usciti dagli stabilimenti prima ancora dell'appello del sindacato allo sciopero. Salvo poi ritardare il ritorno a casa per partecipare alle manifestazioni che si sono tenute nel tardo pomeriggio.

A Genova migliaia di persone si sono riunite nella centrale piazza De Ferrari: lavoratori delle fabbriche con gli striscioni dei consigli e le bandiere dei sindacati listate a tutto, ma anche amministratori comunali, provinciali, regionali, sindaci, partigiani. Manifestazioni, in Liguria, si sono tenute anche a La Spezia in piazza Mercato e a Savona con un volontariato in piazza Sisto IV. Il consiglio regionale ha interrotto i lavori per una commemorazione dell'economista assas-

nato. Migliaia di persone hanno manifestato anche a Milano davanti alla sede dell'Anpi in via Mascagni. Tra gli altri, c'erano il presidente del consiglio regionale, Ferruccio Guzzetti e il vicesindaco Elio Querciolini. Manifestazioni si sono svolte anche a Brescia in piazza della Loggia, a Lecco e a Cremona. In Veneto i lavoratori sono usciti anticipatamente dalle fabbriche dando vita a manifestazioni a Mestre (ha parlato anche il vicesindaco Cacciari), a Verona in piazza Brà e a Padova dove si è svolto un corteo da piazza dei Signori sino al Bò, sede dell'ateneo patavino.

A Torino sciopero di due ore e manifestazione sono state spostate ad oggi. Lavoratori e cittadini si ritroveranno alle 18 in piazza Cln.

A Firenze i lavoratori si sono dati appuntamento davanti al palazzo degli Uffizi; la figura di Tarantelli, che insegnò anch'esi-

l'università di questa città, è stata ricordata dal consiglio comunale. Grande mobilitazione popolare anche a Bologna: in piazza Maggiore si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di persone. Lotta anche in Abruzzo dove i lavoratori hanno scioperato per due ore, mentre a Napoli è stato organizzato per questo pomeriggio, alle 15, un corteo da piazza Mancini fino a piazza Matteotti.

Cgil, Cisl e Uil scuola hanno deciso per oggi due ore di sciopero nelle università con la sospensione dell'attività didattica per l'intera mattinata.

Oggi si fermeranno dalle 8 alle 10 in tutta Italia treni ed aerei mentre per gli altri settori del trasporto pubblico le modalità dell'astensione verranno decise a livello locale.

Gildo Compesato

Ugo Baduel